

ANCI Piccoli Comuni
Documento in vista del Consiglio Nazionale ANCI del 24 luglio 2013

Questioni prioritarie

Al gennaio 2013 risultano 7.300 i Comuni aderenti all'Associazione e la netta gran parte di tali Enti sono di minore dimensione demografica (inferiore a 5.000 abitanti), testimoniando con chiarezza un radicamento assai saldo e capillare dell'ANCI nel tessuto sociale, geografico e culturale italiano.

Degli 8100 Comuni italiani ben 5700 hanno una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti e amministrano il 54% del territorio nazionale.

L'ANCI ha condotto negli anni, in particolare attraverso la propria Consulta Nazionale dei Piccoli Comuni e le relative Consulte delle ANCI regionali, un crescente numero di iniziative al fine di tutelare, promuovere, valorizzare e sostenere, tenendo conto delle specificità regionali, le identità comunali di piccole dimensioni su tutto il territorio nazionale.

Tali iniziative sono state e, quelle ancora aperte, saranno sempre più determinanti per il complessivo futuro assetto dei piccoli Comuni, singoli o associati, nello scenario di necessario riordino istituzionale del nostro Paese.

La Consulta Nazionale dei Piccoli Comuni invia questo documento al Consiglio Nazionale dell'ANCI, convocato a Roma il prossimo 24 luglio ed il primo dopo l'elezione del neo Presidente ANCI, Piero Fassino, affinché si tenga in dovuta considerazione la necessità che la gran parte dei Piccoli Comuni e degli associati all'ANCI siano fortemente rappresentati in tutti gli organi ed ai massimi vertici dell'Associazione, per rafforzarne il ruolo, la rappresentanza e l'incisività, attraverso la presenza di Amministratori locali che sappiano riportare - dal e al territorio - le istanze di diretto interesse del 72% dei Comuni italiani.

Con questo spirito, e richiamando alcuni tratti di documenti e ordini del giorno già discussi e deliberati in sede ANCI, si sottolineano alcune questioni prioritarie.

A) Patto di stabilità per i Comuni da 1.001 a 5.000 abitanti

L'applicazione, dal 2013, del patto di stabilità nei Comuni con popolazione compresa tra i 1.001 ed i 5.000 abitanti, per come è prevista risulta ingestibile ed insostenibile per i piccoli Comuni (5700 enti e 54% del territorio nazionale) che, nello stesso anno, sono tenuti inoltre ad adempiere all'obbligo di gestire in forma associata sostanzialmente tutte le proprie funzioni, con evidenti difficoltà per la complessità della riorganizzazione ad essi richiesta.

B) Politiche di sostegno e accompagnamento alla cooperazione intercomunale

Il Paese ha bisogno di riorganizzare i propri assetti istituzionali e, in questo contesto, occorre ripensare allo stesso modo di affrontare questa tematica strategica, in particolare, per i Comuni di minore dimensione demografica.

Anche le più recenti previsioni normative sull'obbligo delle gestioni associate delle funzioni fondamentali dei piccoli Comuni (art. 19 del dl n. 95/2012), con ristretti tempi di attuazione, con l'individuazione di ambiti demografici spesso oggettivamente non raggiungibili e, nel contempo, con l'assoggettamento degli stessi Enti alle irrazionali regole del patto di stabilità, risentono eccessivamente di un approccio troppo demagogico e rischiano di produrre un puzzle che non si comporrà concretamente e rischia di non produrre i risultati immaginati.

ANCI Piccoli Comuni
Documento in vista del Consiglio Nazionale ANCI del 24 luglio 2013

Questioni prioritarie

Al gennaio 2013 risultano 7.300 i Comuni aderenti all'Associazione e la netta gran parte di tali Enti sono di minore dimensione demografica (inferiore a 5.000 abitanti), testimoniando con chiarezza un radicamento assai saldo e capillare dell'ANCI nel tessuto sociale, geografico e culturale italiano.

Degli 8100 Comuni italiani ben 5700 hanno una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti e amministrano il 54% del territorio nazionale.

L'ANCI ha condotto negli anni, in particolare attraverso la propria Consulta Nazionale dei Piccoli Comuni e le relative Consulte delle ANCI regionali, un crescente numero di iniziative al fine di tutelare, promuovere, valorizzare e sostenere, tenendo conto delle specificità regionali, le identità comunali di piccole dimensioni su tutto il territorio nazionale.

Tali iniziative sono state e, quelle ancora aperte, saranno sempre più determinanti per il complessivo futuro assetto dei piccoli Comuni, singoli o associati, nello scenario di necessario riordino istituzionale del nostro Paese.

La Consulta Nazionale dei Piccoli Comuni invia questo documento al Consiglio Nazionale dell'ANCI, convocato a Roma il prossimo 24 luglio ed il primo dopo l'elezione del neo Presidente ANCI, Piero Fassino, affinché si tenga in dovuta considerazione la necessità che la gran parte dei Piccoli Comuni e degli associati all'ANCI siano fortemente rappresentati in tutti gli organi ed ai massimi vertici dell'Associazione, per rafforzarne il ruolo, la rappresentanza e l'incisività, attraverso la presenza di Amministratori locali che sappiano riportare - dal e al territorio - le istanze di diretto interesse del 72% dei Comuni italiani.

Con questo spirito, e richiamando alcuni tratti di documenti e ordini del giorno già discussi e deliberati in sede ANCI, si sottolineano alcune questioni prioritarie.

A) Patto di stabilità per i Comuni da 1.001 a 5.000 abitanti

L'applicazione, dal 2013, del patto di stabilità nei Comuni con popolazione compresa tra i 1.001 ed i 5.000 abitanti, per come è prevista risulta ingestibile ed insostenibile per i piccoli Comuni (5700 enti e 54% del territorio nazionale) che, nello stesso anno, sono tenuti inoltre ad adempiere all'obbligo di gestire in forma associata sostanzialmente tutte le proprie funzioni, con evidenti difficoltà per la complessità della riorganizzazione ad essi richiesta.

B) Politiche di sostegno e accompagnamento alla cooperazione intercomunale

Il Paese ha bisogno di riorganizzare i propri assetti istituzionali e, in questo contesto, occorre ripensare allo stesso modo di affrontare questa tematica strategica, in particolare, per i Comuni di minore dimensione demografica.

Anche le più recenti previsioni normative sull'obbligo delle gestioni associate delle funzioni fondamentali dei piccoli Comuni (art. 19 del dl n. 95/2012), con ristretti tempi di attuazione, con l'individuazione di ambiti demografici spesso oggettivamente non raggiungibili e, nel contempo, con l'assoggettamento degli stessi Enti alle irrazionali regole del patto di stabilità, risentono eccessivamente di un approccio troppo demagogico e rischiano di produrre un puzzle che non si comporrà concretamente e rischia di non produrre i risultati immaginati.

C) Ordinamento differenziato per i piccoli Comuni

I piccoli Comuni, in particolare dopo l'obbligo della gestione associata delle funzioni fondamentali, hanno sempre più necessità di un **Ordinamento differenziato** che operi una "riconversione" delle normative vigenti tenendo conto dell'impatto attuativo e, spesso, della sua stessa inapplicabilità.

In breve, occorre:

ADOTTARE MISURE DI REALE SEMPLIFICAZIONE burocratico-amministrativa: forte e sentita è la necessità di semplificazione dei provvedimenti vigenti, spesso contrastanti e sovrapposti statali e regionali;

SOSTENERE con decisione un **MODELLO UNITARIO DI GOVERNO DEL TERRITORIO**: flessibile nelle dimensioni e negli obiettivi in relazione alle diverse esigenze territoriali, stabile, durevole, autorevole e di diretta derivazione comunale nella struttura organizzativa, per la gestione associata di funzioni fondamentali, per l'erogazione di servizi ai cittadini e per l'esercizio di politiche per lo sviluppo e la coesione locale, con un richiamo alla specificità delle aree montane come sancito dall'art. 44 della Costituzione, come l'Unione di Comuni sta dando prova di costituire già in molte realtà;

DEFINIRE un **CHIARO E ADEGUATO ASSETTO DELLE RISORSE**: a favore dei piccoli Comuni e delle loro Unioni e delle fusioni volontarie;

SCONGIURARE IL RISCHIO DI DESTRUTTURARE, in particolare i piccoli Comuni, da un punto di vista istituzionale, compromettendo di fatto la loro capacità di governo che va invece valorizzata e rafforzata per l'insostituibile compito che svolgono come "presidio dello Stato" sul territorio e per continuare a garantire diritti essenziali ai cittadini. In proposito devono essere cancellate le norme che, agitate demagogicamente come tagli alle poltrone, in realtà nei piccoli Comuni hanno determinato un drammatico impoverimento degli organi e della partecipazione democratica e civica senza alcun effettivo risparmio di spesa.